

I ricercatori stranieri «L'Italia non ci vuole»

«Troppa burocrazia, difficile ottenere il permesso di soggiorno»
Appello degli scienziati al prefetto: serve una corsia preferenziale

MILANO — La burocrazia ostacola i ricercatori stranieri. Un'odissea per ottenere i visti. Mesi e mesi in attesa dei permessi di soggiorno. Per questo, alle proposte di lavoro e ricerca che arrivano da Milano, gli scienziati extracomunitari sempre più spesso rispondono: «No, grazie».

A lanciare l'allarme è il vice direttore scientifico dell'Istituto Firc di oncologia molecolare, Marco Foiani: «Facciamo un'enorme fatica per assicurare ai ricercatori stranieri l'ingresso in Italia, soprattutto se provengono da Europa Orientale e Asia». Conseguenza: «Alcuni di essi, che avevano accettato di venire a lavorare da noi — continua Foiani — hanno rinunciato per la mole di documenti e di impegni burocratici che avrebbero dovuto affrontare per trasferirsi a Milano».

All'Ifom (Istituto della Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro inaugurato a Milano nel 2003) questa difficoltà si scontra la spinta all'internazionalizzazione, uno dei fiori all'occhiello della struttura. L'Ifom accoglie il 30 per cento di stranieri sui 350 ricercatori. E due impiegati lavorano a tempo pieno solo per occuparsi di queste pratiche. «Ci rivolgiamo al prefetto di Milano — conclude Foiani —: non vogliamo privilegi, ma almeno un aiuto, un numero telefonico cui rivolgerci per sveltire certe procedure».

I guai degli scienziati sono quelli che affrontano gli altri extracomunitari: lentezze burocratiche nelle ambasciate per ottenere i visti e, una volta in Italia, attese davanti alla questura per la con-

cessione e il rinnovo dei permessi di soggiorno.

Alternative: «In qualche caso cerchiamo di fare un'azione di pressione diretta sulle ambasciate», spiega Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche Mario Negri (che dal '63 a oggi ha ospitato oltre 600 ricercatori stranieri). «Altre volte si usano visti turistici da 6 mesi», aggiunge Renato Ugo, presidente dell'Airi, associazione dei ricercatori industriali.

In una prospettiva più ampia, le difficoltà per visti e permessi sono solo il primo tassello di un ambiente ostile. «Al di là della legge — continua Renato Ugo — le infrastrutture e le offerte di lavoro non sono attraenti. La dimostrazione? Arrivano molti ricercatori dai Paesi dell'Est, ma un tedesco o uno statunitense non penserebbero neppure a trasferirsi a Milano o in Italia».

Garattini: tempi lunghi per il visto e gli affitti delle case elevati. Così si impedisce lo sviluppo del Paese

Tradotto in numeri: i ricercatori stranieri negli istituti scientifici italiani sono circa il 2 per cento, contro il 10 del Belgio e il 15 dell'Inghilterra. «Abbiamo un tasso di internazionalizzazione tra i più bassi d'Europa», spiega Garattini. Perché? «Partiamo dal costo della casa: affitti a prezzi elevatissimi, a fronte di borse di studio sempre più basse».

L'Istituto Mario Negri ha un residence con 80 posti letto. «Le istituzioni scientifiche — conclude Garattini — devono provvedere direttamente all'ospitalità dei ricercatori stranieri. È questa la misera condizione della ricerca italiana, frutto di una politica non coerente, che ne trascura il valore».

Gianni Santucci

